

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

90.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 1999

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

90.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 14 APRILE 1999

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FRANCO GERARDINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Sulla pubblicità dei lavori:			
Gerardini Franco, <i>Presidente</i>	2	Coperchini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	7, 9, 17, 18
Audizione del vicesindaco del comune di Parma, architetto Vittorio Guasti, del delegato all'ambiente, dottor Pietro Vignali, e dell'assessore all'ambiente della provincia di Parma, dottor Giuseppe Gavioli:		Gavioli Giuseppe, <i>Assessore all'ambiente della provincia di Parma</i>	13, 14, 16, 17, 18
Gerardini Franco, <i>Presidente</i> .	2, 3, 4, 5, 6, 7, 9	Guasti Vittorio, <i>Vicesindaco del comune di Parma</i>	2, 3, 5, 7, 10, 11
	10, 11, 12, 13, 14, 15, 18, 20	Vignali Pietro, <i>Delegato all'ambiente del comune di Parma</i>	4, 5, 6, 7, 11
Collavini Manlio (gruppo forza Italia)	9, 10	Comunicazioni del Presidente:	
		Gerardini Franco, <i>Presidente</i>	20

La seduta comincia alle 14.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del vicesindaco del comune di Parma, architetto Vittorio Guasti, del delegato all'ambiente, dottor Pietro Vignali, e dell'assessore all'ambiente della provincia di Parma, dottor Giuseppe Gavioli.

PRESIDENTE. Scusandomi anzitutto per il ritardo con cui ha inizio la seduta, dovuto a sopraggiunti ed indifferibili impegni, darei subito la parola all'architetto Vittorio Guasti affinché ci renda edotti sulla situazione relativa allo smaltimento e alla gestione in generale dei rifiuti nel comune di Parma.

VITTORIO GUASTI, *Vicesindaco del comune di Parma*. Premetto che sono anche assessore delegato alle partecipate, in quanto da giugno ad oggi l'azienda municipalizzata AMNU è stata da noi trasformata in SpA e si occupa della raccolta e dello smaltimento dei rifiuti.

Ho pochi mesi di esperienza, ma posso dire che abbiamo trovato un'azienda in ginocchio e che i comuni, quindi i citta-

dini, erano costretti a pagare un onere per lo smaltimento veramente alto rispetto a quello di altre città. La spiegazione di ciò sta nel fatto che l'AMNU non ha un proprio polo di smaltimento, a meno che non si voglia definire tale anche il forno inceneritore che, comunque, rispetto alle 150 mila tonnellate complessive che l'azienda deve smaltire, ne smaltisce solo circa 50 mila. Vi sono circa 100 mila tonnellate di rifiuti da smaltire in un sito che non è di proprietà dell'azienda, il che significa che bisogna ricorrere ad altre discariche situate all'interno della regione. Fin qui nulla di male, se non fosse per il fatto che in questi ultimi tre o quattro anni, giorno dopo giorno è sempre stata prospettata, ma mai realizzata, l'apertura della famosa discarica di Montardone, per cui la provincia di Parma si è trovata a dover autorizzare l'AMNU ad operare in emergenza, visto che i rifiuti si accumulavano sul piazzale. Credo sappiate bene che operare in emergenza significa non poter realizzare una programmazione e, quindi, un accordo commerciale di mercato con le discariche esistenti, che, di solito, hanno una quota per il mercato e una quota d'emergenza. Ma a ricorrere a quest'ultima, per esempio con 5 mila tonnellate alla discarica di Comacchio, piuttosto che con 10 mila tonnellate a quella di Imola significa negoziare dei costi in emergenza, significa spendere oltre 200 lire al chilo per lo smaltimento.

A prescindere dalla situazione della discarica di Montardone, in questi ultimi mesi ho scritto anche all'antitrust per cercare di capire se fosse possibile un discorso alternativo, visto che, nonostante con il decreto Ronchi sia la provincia l'ente autorizzativo, quest'ultima non ha mai autorizzato a programmare annual-

mente quantitativi tali da contrattare il prezzo. Dunque, se all'inizio dell'anno fossi andato alla discarica di Imola per contrattare 60 mila tonnellate, di cui 40 mila per il 1998 e 20 mila per i primi mesi del 1999, in attesa dell'apertura della famosa discarica di Montardone, avrei senz'altro risparmiato centinaia di milioni. Diciamo che mi inquieta spendere in questo modo i soldi dei cittadini e, vedere un'azienda che, tramite un accordo di programma precedente, serve molti comuni della provincia di Parma, fare continuamente ricorso all'emergenza perché il prezzo concordato, comunque alto, non è sufficiente a coprire le spese, che diventano un deficit per l'azienda stessa. Questo è molto grave ed è solo un aspetto del problema, perché se la discarica di Montardone finora non è stata aperta dovrà pure esserci un motivo, che credo debba essere ricercato in una cattiva localizzazione del sito dal punto di vista ambientale ed ecologico. Non sono un esperto ma, stando alle varie commissioni che hanno analizzato il problema, sembra che la discarica sia interessata da frane e dalla presenza nel sottosuolo di depositi di gas che in qualche misura affiorano; comunque è sicuramente localizzata in una zona strategica dal punto di vista dell'economia parmigiana e parmense, in quanto si affaccia sulla zona tipica del prosciutto: non credo che vi siano implicazioni ma qualcuno potrebbe pensarla diversamente, nel senso che potrebbe essere alterato il microclima e, quindi, anche la qualità dell'aria che sappiamo essere fondamentale per la stagionatura dei nostri prosciutti e salami. Dunque, potrebbe esservi un danno enorme, comunque un danno di immagine: proprio in questi giorni siamo riusciti a strappare agli americani la promessa di non essere tassati, nonostante l'Europa abbia invece tassato le banane. Ma nel momento in cui sapessero che vi è anche una discarica non so cosa accadrebbe. Comunque tutte queste motivazioni hanno fatto sì che la discarica non fosse mai aperta e questo ritardo ha fatto sì che l'AMNU parmense ci rimettesse molti soldi; credo che in tre

anni siano stati spesi circa 15-16 miliardi in più rispetto a quanto si sarebbe potuto spendere effettivamente e questi miliardi sono proprio quelli che mancano quando andiamo a tirare le somme.

Ci siamo quindi posti il problema della discarica e abbiamo cercato di ragionare con i proprietari, i quali affermano che essa è costata 18 miliardi e lo testimoniano con una serie di fatturazioni. Abbiamo voluto saperlo perché il prezzo di conferimento potrebbe diventare competitivo se non ci fosse la preselezione, ma è comunque alto, quindi abbiamo condotto una trattativa per cercare di spuntare un prezzo minore.

PRESIDENTE. In che località si trova la discarica?

VITTORIO GUASTI, *Vicesindaco di Parma*. Nel comune di Fornovo. Credo che tutti gli esperti possano confermare che, per una discarica di 300 mila tonnellate, 18 miliardi sono forse troppi: mi dicono infatti che il costo per la costruzione di una discarica dovrebbe aggirarsi intorno ad 1 miliardo ogni 100 mila metri cubi.

Nel corso di questi anni il consiglio comunale di Parma, per cercare di ridurre le ragioni che spingevano ambientalisti e comitati di cittadini ad opporsi all'apertura di questa discarica, ha avuto l'idea di costruire un impianto di preselezione dei rifiuti per dividere la parte secca da quella umida, in modo che la parte secca imballata, non più facilmente mineralizzabile e non più inquinante fosse maggiormente idonea per quel sito che, come dicevo, è in una posizione abbastanza pericolosa per l'ambiente. Questo testimonia che il problema è stato preso in considerazione. Si dice che questa preselezione vada nella direzione indicata nel decreto Ronchi; mi pare però che, per il momento, siamo gli unici in Italia ad averla e soprattutto siamo gli unici ad avere l'imposizione della provincia per quel sito e ad avere solo quel sito come luogo di smaltimento.

Non so bene quale obiettivo voglia prefiggersi questa Commissione, però mi

fa piacere che sia focalizzata l'attenzione su questo problema: vorrei che qualcuno ci desse una mano per capire se veramente questi vincoli così stringenti in ambito provinciale derivino veramente dalla legge oppure, se in un caso come il nostro, in cui non ci sono discariche nella provincia, si possa ragionare in termini più ampi. Ci siamo rivolti anche all'antitrust.

Nel frattempo con il comune e la provincia di Reggio Emilia abbiamo raggiunto un protocollo di intenti, che sta per essere tramutato in un accordo vero e proprio, che prevede la costruzione di un forno inceneritore comune perché si ritiene che il solo ambito provinciale non sia sufficiente a mantenere un forno con certe caratteristiche che garantisca anche una adeguata produzione di energia elettrica. Se l'accordo, come speriamo, a giugno verrà formalizzato a tutti gli effetti, credo che avremo ancora tre o quattro anni di emergenza; se aprirà la discarica di Montardone, andremo lì, altrimenti vorremmo poter entrare sul mercato e discutere i prezzi con chi le discariche le ha già.

PRESIDENTE. Le audizioni odierne e quelle svolte in occasione della visita di una delegazione della Commissione in alcune province dell'Emilia Romagna si collocano nell'ambito di una relazione che la Commissione sta predisponendo sulla gestione dei rifiuti nella regione Emilia Romagna. Stiamo acquisendo informazioni ed elementi che ci consentano di individuare punti critici del ciclo dei rifiuti urbani ed industriali anche per sollecitare iniziative positive.

Do la parola al dottor Pietro Vignali per completare l'esposizione della situazione del comune di Parma.

PIETRO VIGNALI, Delegato all'ambiente del comune di Parma. Sono lieto di essere stato invitato in questa sede, anche perché ho seguito la visita della Commissione a Parma; in particolare so che il presidente Scalia aveva incontrato nella sede della prefettura il magistrato che

segue la vicenda ed aveva visitato la discarica di Montardone. Ricordo anche la lettera da lui inviata ai presidenti della regione e della provincia ed ai comuni di Parma e di Fornovo, dove è situata la discarica che determina implicazioni ambientali in tutta la provincia.

Siamo in una situazione di emergenza rifiuti, considerata tale anche dalla provincia che ha fatto ricorso alle ordinanze contingibili ed urgenti per tutelare la salute e l'ambiente con riferimento alla autorizzazione, la costruzione e la gestione dell'impianto di preselezione sul quale tornerò più avanti. L'AMNU raccoglie una media di circa 450-500 tonnellate al giorno di rifiuti solidi urbani e ne smaltisce nel proprio forno inceneritore, collocato al Cornocchio ed ormai datato, solo una parte.

PRESIDENTE. È un rifiuto tal quale?

PIETRO VIGNALI, Delegato all'ambiente del comune di Parma. È un rifiuto tal quale.

Come dicevo, riceve circa 500 tonnellate di rifiuti e ne smaltisce circa 180 nel proprio forno un po' datato, che insiste in una zona ormai provata dal punto di vista ambientale, dove certamente il comune di Parma non realizzerà il prossimo forno inceneritore. È indispensabile avere una disponibilità di conferimento di circa 350 tonnellate al giorno, pari a circa 14-16 bilici al giorno. Il problema è che in questi mesi, per lo meno da quando si è insediata la nuova amministrazione, le autorizzazioni vengono concesse con il contagocce. Ciò provoca la necessità di accumulare nel piazzale del Cornocchio, l'area in cui insiste il forno inceneritore, quantitativi di rifiuti che ammontano a circa 1.000 tonnellate mensili. Questo provoca un rischio ambientale e per la salute degli operatori. Tenete presente, fra l'altro, che vi è un'autorizzazione per accumulare rifiuti nel piazzale per un periodo non superiore a 96 ore; tuttavia, questa sorta di contingentamento da parte della provincia crea questo tipo di situazione ambientale nel comune di Parma ed in

particolare in un'area in cui vi sono impianti di depurazione.

È proprio per questa ragione che abbiamo presentato un esposto all'autorità antitrust, dal momento che è intervenuta su una questione analoga riguardante la provincia di Ferrara. Abbiamo chiesto, proprio perché siamo in una situazione di emergenza, di fare una programmazione a lungo termine che ci darebbe vantaggi economici ed eviterebbe situazioni fastidiose dal punto di vista ambientale, come quella di dover accumulare un certo quantitativo di rifiuti in un piazzale che non potrebbe ospitarli, praticamente al centro della città.

La situazione di emergenza è causata, tra l'altro, dalla mancanza di scelte localizzative chiare da parte dell'ente preposto, cioè l'amministrazione provinciale, la quale giustifica quello che ho chiamato «contingentamento» con la prossima apertura della famosa discarica di Montardone, che dovrebbe essere aperta ormai da due o tre anni.

L'onorevole Scalia ha visitato la discarica che inizialmente, nei primi anni '90, doveva avere una dimensione intercomunale (Fornovo e comuni limitrofi). Ricordo che il certificato di estensione urbanistica del comune dipingeva la zona come frana. Successivamente, nel 1995, la provincia ha autorizzato un maggior dimensionamento dell'iniziativa per risolvere quella che allora veniva definita l'emergenza rifiuti. Il progetto esecutivo è stato presentato da un consorzio di imprese edili, quindi non del settore, che aveva acquistato i terreni. Successivamente, nel luglio del 1996, senza una gara, il comune di Fornovo affidava a questo consorzio di imprese la realizzazione e la successiva gestione della discarica.

Il consorzio del prosciutto, di cui ha parlato il vicesindaco, ed altre 60 aziende agroalimentari, nel 1997, hanno presentato ricorso al TAR chiedendo la sospensione cautelativa dei lavori. Il TAR, però ha rigettato con un'ordinanza la richiesta in nome dell'emergenza rifiuti, senza entrare nel merito della questione. Il successivo ricorso del consorzio, delle aziende

e dell'unione parmense degli industriali per le problematiche legate alla tutela delle produzioni tipiche è stato ugualmente rigettato, sempre in nome dell'emergenza rifiuti, senza entrare nel merito.

La ritardata apertura della discarica è dovuta anche ad elementi oggettivi: si sono verificati tre episodi di frane a seguito dei quali sono intervenuti due provvedimenti di sequestro da parte della magistratura di Parma.

Attualmente il consorzio sta ottemperando alle prescrizioni poste dagli enti di controllo - tra cui l'agenzia regionale protezione ambientale della regione Emilia Romagna, sezione di Parma - con grandi difficoltà perché nel frattempo è emersa, proprio dai rilievi fatti dall'ARPA, la presenza di gas nell'interstizio in cui dovrebbero essere messe le balle prodotte dall'impianto di preselezione dei rifiuti. Tenete presente che a cinquanta metri vi sono i pozzi dell'AGIP e quattro o cinque giorni fa vi è stata una frana nella strada che porta alla discarica.

PRESIDENTE. È stata individuata la causa della frana? C'è un rapporto ufficiale sull'episodio?

PIETRO VIGNALI, *Delegato all'ambiente del comune di Parma*. Ancora no, perché si è verificato sabato scorso. Però vi è un articolo sul giornale, che lascerò alla Commissione, con una fotografia della frana.

VITTORIO GUASTI, *Vicesindaco di Parma*. La strada che porta alla discarica è costata 4 miliardi!

PIETRO VIGNALI, *Delegato all'ambiente del comune di Parma*. Come dicevo, vi sono stati già tre episodi franosi che hanno portato ai sequestri da parte della magistratura. Quest'ultimo credo che sarà oggetto di accertamenti.

Ricordo che la discarica si trova in una zona di preparco rispetto al parco regionale dei boschi di Carega, in un'area con vincolo idrogeologico tutelata dal piano

territoriale paesistico regionale, e confina con un calanco. Tra l'altro, l'articolo 20 del piano territoriale stabilisce che è possibile realizzare opere non in contrasto con aspetti naturalistici ed esistono relazioni dell'istituto geologico nazionale e del professor Semenza che fanno riferimento alla possibilità di frane. Nella relazione dell'istituto si evidenzia che la realizzazione dell'impianto avrebbe avuto effetti stabilizzanti sulla zona, ma ciò è stato smentito dai fatti, perché poi si sono verificate le frane di cui ho parlato. Tra l'altro la discarica è stata costruita in discesa, con un accesso tortuoso, in un'area caratterizzata da giacimenti gassosi. Questi ultimi aspetti sono indicati nella relazione Scalia, inviata al presidente della provincia, aspetti confermati perché la presenza del gas è stata rilevata dall'ARPA. Nella sua lettera, l'onorevole Scalia, parlava anche della tortuosità della strada e della sua pericolosità: anche ciò è confermato dalla frana verificatasi quattro giorni fa che prolungherà ulteriormente i tempi, con evidente danno per il comune di Parma dal punto di vista economico ed ambientale. Ciò non solo per le conseguenze che ne deriveranno per la gestione dei rifiuti, ma anche per la *food valley*: il consorzio del prosciutto ha manifestato forti preoccupazioni rispetto alla possibilità di una revoca della denominazione di origine protetta, in quanto la legge n. 22 del 1990, sulla produzione del prosciutto tipico di Parma, inibisce l'inseguimento nella zona di attività che pregiudichino l'equilibrato mantenimento delle condizioni ambientali. Si tratta di un rischio che il comune di Parma e la provincia non potrebbero tollerare.

PRESIDENTE. Nel piano provinciale di smaltimento e gestione dei rifiuti sono indicati gli ambiti territoriali ottimali. Come si colloca questo impianto all'interno di tale pianificazione?

PIETRO VIGNALI, Delegato all'ambiente del comune di Parma. È all'interno della pianificazione, perché il piano infra-regionale di smaltimento dei rifiuti pre-

vedeva la realizzazione di questo impianto in località Fornovo. Il comune aveva individuato sette siti, tra i quali quello di Montardone era il meno idoneo dal punto di vista tecnico. Tra l'altro, i certificati di estensione urbanistica lo definiscono come «franso». Non so come mai sia stato scelto questo posto per la discarica che, proprio a causa dell'inidoneità del sito, è costata 18 miliardi anziché 5 o 6 e ha richiesto cinque o sei anni per la realizzazione (e non è ancora pronta), anziché uno o due. Diciamo però che il piano di smaltimento rifiuti prevede che le discariche non debbano essere realizzate in pendio, mentre quella di Montardone è realizzata proprio su un pendio, in una zona di preparco confinante con un calanco.

Per concludere, vorrei svolgere alcune osservazioni sull'impianto di preselezione dei rifiuti di cui ha parlato il vicesindaco Guasti: vi è, infatti, una recente autorizzazione da parte della provincia che fa seguito a due ordinanze contingibili ed urgenti emanate dalla provincia nel febbraio 1998, con cui si prevedeva la costruzione e la gestione dell'impianto di selezione dei rifiuti; nella prima ordinanza si faceva esplicito riferimento al fatto che la discarica dovesse essere attivata entro 60 giorni. Trascorsi i primi sei mesi, la provincia ha emanato una seconda ordinanza nella quale autorizzava solo la costruzione, e ciò perché la discarica di Montardone non era ancora pronta. Recentemente, cioè il 2 aprile 1999, è stato emanato un atto autorizzatorio alla costruzione dell'impianto di preselezione, peraltro già costruito, in cui vi è una serie di prescrizioni e la provincia interviene anche su come deve essere codificato il rifiuto che emerge da quest'impianto di preselezione, facendo riferimento ancora a RSU con codifica 20, quindi rifiuti destinabili solo a discariche di prima categoria. Voglio dire che, siccome ormai abbiamo quest'impianto di preselezione, essendovi una situazione di emergenza, forse potrebbe far comodo al comune di Parma utilizzarlo però, trattandosi di un impianto di preselezione che

produce un rifiuto secco, non capisco perché dobbiamo portarlo in una discarica di prima categoria, in quanto a questo punto potremmo anche valutare la produzione di CDR o tentare strade alternative che ci potrebbero consentire di uscire dall'emergenza e non necessariamente collegare quest'impianto di preselezione solo alla discarica di Montardone perché l'impianto c'è e può essere messo in funzione, mentre invece la discarica non c'è ancora. Evidentemente si tratta di un onere in più per il comune di Parma anche perché, nel momento in cui quest'impianto venisse autorizzato, dovremmo metterlo in funzione, pena il pagamento di varie penali, in quanto il comune non è proprietario dell'impianto di preselezione, avendo stipulato un contratto di servizio.

PRESIDENTE. Dottor Vignali, può illustrarci la situazione per quanto riguarda i servizi di raccolta differenziata?

PIETRO VIGNALI, Delegato all'ambiente del comune di Parma. In quest'ambito Parma è in una situazione non certo brillante, attestandosi su una percentuale di raccolta differenziata tra il 13 ed il 14 per cento. Esiste un progetto di raccolta differenziata nel centro storico impostato dalla precedente amministrazione e che noi stiamo cercando di rivedere perché non ha dato apprezzabili risultati neanche sotto il profilo dell'economicità. È chiaro che il nostro progetto relativo alla raccolta differenziata è strettamente collegato alla messa in funzione dell'impianto di preselezione dei rifiuti. D'altronde, se disponiamo di un impianto così innovativo, che è in linea con il decreto Ronchi e che è in grado di procedere ad una differenziazione a monte del rifiuto, possiamo modulare il nostro progetto in funzione di esso. Se invece non viene messo in funzione perché il secco che produce può essere conferito solo nella discarica di Montardone, è chiaro che siamo strettamente vincolati anche da quest'aspetto.

Tra l'altro, nell'accordo di programma fatto con ventiquattro comuni, poi ridotti

a venti, della provincia di Parma, accordo stipulato tra il comune di Parma e l'AMNU, si prevede di aumentare la raccolta differenziata grazie a degli incentivi, così da essere in linea sia con la legge regionale del 1994 sia con le direttive del decreto Ronchi, rispetto al quale però siamo ancora molto lontani.

VITTORIO GUASTI, Vicesindaco di Parma. Vorrei soltanto far presente che in realtà in provincia di Parma esistono discariche come quella di Borgo Val di Taro, in cui però conferisce solo il consorzio di San Nicomede al quale appartengono alcuni comuni che comunque non fanno riferimento a Parma e alla sua azienda: si tratta dei comuni di Fidenza, Salsomaggiore ed altri. Insieme a quella di Montardone, dovrebbe essere realizzata - perché non esiste, mentre quella di Montardone è già costruita - la discarica di Soragna, che però è piccolissima (60 mila tonnellate) e si riempirebbe in quattro mesi. Si tratta di una discarica costruita in modo integrato rispetto ad una vecchia discarica preesistente con dei costi spaventosi, per cui i conti non tornerebbero né per chi la costruisce né per noi che dovremmo conferirvi i rifiuti. Si tratta comunque di una discarica che è inserita nel PIRS: lo dico per completezza, perché altrimenti sembra che vi siano più discariche, mentre è solo a quella di Montardone che ci si potrà affidare per una politica di smaltimento in economicità e speriamo in condizioni ambientali positive.

PIERLUIGI COPERCINI. Conosco i due signori che sono oggi presenti e quindi integrerò quanto da loro detto e rivolgerò loro domande specifiche.

Come premessa vorrei osservare che su Montardone esiste un'ampia bibliografia già in possesso di questa Commissione, rispetto alla quale è inutile sottolineare che vi sono quattro pozzi della British e della Geogas e che quindi si tratta di una zona di estrazione petrolifera. Recentemente con il professor Roveri, che il presidente Gerardini, essendo geologo, co-

noscerà, abbiamo effettuato una visita privata. Il professor Roveri è l'estensore di un rapporto che è in possesso dell'amministrazione provinciale e di quella comunale di Parma. *In loco* abbiamo potuto constatare come vi sia una frattura, una faglia tra due depositi, l'uno dei quali pliocenico, una faglia che è in movimento e che attraversa completamente il corpo della discarica ed attraverso la quale si ha permeabilità di quanto vi è al livello sottostante. Si tenga presente che questo giacimento comunica nel suo sottosuolo profondo con il giacimento di Vallezza, che è il giacimento storico petrolifero italiano dove si sono fatte le prime estrazioni.

Tra l'altro, la SNAM ha depositato un progetto per un metanodotto da cento pollici, quindi due metri e mezzo di diametro, oltre ai quattro pozzi di estrazione in attività. La permeabilità attraverso la faglia è resa evidente dal fatto che tra i due teli di protezione dell'invaso della discarica si è trovata la presenza di gas. So che l'ARPA ha fatto questo rilievo tempo fa, ma nessuno è ancora riuscito ad avere i dati relativi: chiedo ai due rappresentanti del comune di Parma se ne siano in possesso e se possano farceli avere, altrimenti li chiederemo all'assessore provinciale Gavioli.

Per quanto riguarda i fenomeni franosi, non sarei tanto preoccupato della frana sulla strada, perché quando si carica o si scarica un terreno sappiamo benissimo cosa succede; quello è su un crinale, pazienza! Quello che cederà immediatamente, non appena si avrà il deposito dei materiali, sarà il muro a valle di contenimento, che è assolutamente insufficiente rispetto ai carichi. Il ruscellamento dei declivi originali prima del trattamento rende evidente l'instabilità. È quindi la zona peggiore che mai si potesse trovare, ma questo è stato già detto; non buttiamo quindi benzina sul fuoco.

Oltre alla conoscenza di questo documento ARPA, che diventa caratterizzante e sintomatico, sarebbe opportuno che l'ARPA stessa rilevasse presenze di gas al di sotto del primo telo; questo, ovviamente

lacerato per il ruscellamento del terreno di sotto, non è più idoneo, ma al di sotto del primo telo vi sarà un'altra presenza di gas; vi deve essere per ragioni geologiche, come già abbiamo spiegato, sia pure in termini tecnicamente un po' succinti.

A Parma le due municipalizzate separavano la gestione rifiuti, di cui si occupava una società, dai servizi di acqua, luce e gas, di cui si occupava l'altra società; ora si va ad una unificazione, secondo un modello già presente in città vicine, come Reggio Emilia con cui vi è una sorta di accordo, per cui le due amministrazioni dovrebbero risistemare quello che è un sistema deficitario, quale quello dei forni inceneritori. Quelli che abbiamo non appartengono alla prima generazione ma a quella dei forni produttori di diossina pura, per cui potevano essere messi in comunicazione con Seveso e produrne anche loro un certo quantitativo. Fra l'altro, a proposito del Cornocchio, vorrei che Vignali che conosce benissimo la materia vista la sua iperattività in consiglio provinciale, ci spiegasse come l'impianto inceneritore del Cornocchio, oltre alla sua non funzionalità, oltre alla mancanza di filtri o al mancato loro rinnovo, sia diventato un giacimento di scorie in una zona alluvionale rispetto al torrente Parma, un torrente anch'esso alluvionale che potrebbe tracimare e provocare un disastro ecologico con riferimento, appunto, a queste scorie, tra le quali alcune sono addirittura storiche. Questo lo chiederemo anche al ministro Ronchi quando passerà da queste parti o altrove nel palazzo.

Ebbene è stato installato questo impianto di preselezione a sette stadi. Una cosa inaudita: Parma è stata indipendente fino a 160-170 anni fa ed ora siano a rimorchio delle province più povere. Vedremo cosa si farà, ma è compito di voi amministratori rianimare questa città e portarla, almeno nel campo dei rifiuti, a livelli emiliani, mantenendo il ritmo delle altre province. Nell'ambito di questi mutamenti, l'AMNU era l'elemento economicamente più debole della catena. Notizie aggiornate di queste ore danno un deficit

di bilancio di 32-38 miliardi, che non sono bazzecole e che derivano dalla gestione negli anni di questa azienda *soviet* (dirò poi fuori verbale perché la chiamo in questa maniera).

Vedremo cosa si farà, dicevo, ma la gestione è stata un pochino allegra. Nel '98 si è determinato un deficit, che il comune, che per adesso è proprietario, dovrà quantificare. Bisognerà anche vedere cosa sia successo nei bilanci precedenti. Mi chiedo come mai il comune non abbia ancora iniziato una verifica contabile dei bilanci precedenti. Mi chiedo come saranno ripartiti questi debiti presunti, che faranno parte di quanto si dovrà far carico l'altra municipalizzata, cioè sempre la collettività, il comune per procedere all'acquisizione ed alla fusione. Mi chiedo come questi bilanci verranno certificati, tenendo tra l'altro presente che qualcuno, sempre del giro della vecchia gestione, è arrivato anche alla nuova, per cui vi è una certa continuità. Sulla continuità politica litigheremo in altra sede, mentre su quella contabile vorremmo vedere, come nel caso dell'ARPA, conti precisi e fissare anche noi, con l'esperienza di bilanci che abbiamo, a livello professionale e istituzionale, qualche puntino di riferimento.

Che poi ci sia questo contrasto tra la provincia ed il comune, è evidente. Sentiremo anche l'altra campana, però mi risulta che già nove comuni (quasi dodici se consideriamo tutto il comprensorio) stanno fuggendo altrove per la semplice ragione che il conferimento di rifiuti urbani gli costa 180 lire contro le 225 lire che si verrebbero a pagare con il consorzio della municipalizzata parmigiana, la gestione AMNU e Montardone. Molti di questi comuni stanno scappando, anche perché confinano con Reggio Emilia e sono quindi molto più agevolati; tra l'altro, come sappiamo benissimo, costerebbe molto di meno portare i rifiuti a Ravenna o a Imola. Bisognerà allora capire il perché di questo blocco per obbligare Parma a spendere di più; e a Parma

siamo noi che ci abitiamo, ma anche voi che ne subirete un danno a livello collettivo.

PRESIDENTE. Quello di prossimità è un principio comunitario.

PIERLUIGI COPERCINI. Sì, ma io mi occupo di giustizia e sappiamo come va la Comunità europea; sappiamo che nella giustizia, come per gli ospedali o le strade, si dovrebbero portare i servizi vicino ai cittadini; qui invece, in una situazione di emergenza, dovremmo allontanarci da questo principio; nel frattempo, gli impianti di preselezione.... pagati o non pagati, con un contenzioso che comunque nascerà perché gli impianti sono pronti e funzionanti. Sulla qualità e liceità di certe delibere interverrà in una audizione la prossima settimana altra persona; in questo momento vorrei però capire un altro fatto e porre una domanda conclusiva, altrimenti rischiamo di stare qui fino a domani mattina; per chi vorrà saperne di più, sono a disposizione per una ulteriore illustrazione. Di questo so tutto, al riguardo sono quasi una memoria storica; i nostri interlocutori però ne sanno quanto me.

Vorrei sapere, dicevo, qualcosa sulla proprietà. Voi dovrete stabilire un rapporto tra le municipalizzate e questa discarica, che è privata. Avrete dato una occhiata al bollettino della camera di commercio ed al certificato emesso da quest'ultima per quel che riguarda l'analisi storica. In questo consorzio GMA, oltre all'ingegner Parisi, a Cabrini, eccetera, vi risulta la presenza di un certo Attolini? Voi avete coscienza della proprietà di questa società? Avete fiutato chi siano queste persone? Mi sembra importante che il comune faccia delle indagini dal momento che tratta affari con tale società.

MANLIO COLLAVINI. Dopo questo scambio di « opinioni in famiglia » tra il mio collega di Parma e i nostri ospiti, non mi resta molto da dire. Però vorrei tornare su un argomento che ebbi modo

di affrontare qualche tempo fa per sottolineare che del problema dei rifiuti si discute quasi sempre alla fine, cioè quando il rifiuto è già prodotto, mentre invece si potrebbe copiare il sistema tedesco, tassando cioè all'origine il prodotto posto in vendita al supermercato, per esempio. In questo modo potrebbero anche nascere localmente aziende pubbliche o private in grado di riciclare i rifiuti e di recuperarli dalla raccolta differenziata. Credo che questo potrebbe consentirci di risolvere il problema, perché continuiamo a riempire buchi esistenti o a riempirne di nuovi, ma credo che alla fine non riusciremo più a trovare spazi per creare altre discariche.

A Parma vi è il problema del consorzio del prosciutto, ma credo che problemi vi siano in ogni area del paese, nel senso che le discariche potrebbero danneggiare le produzioni agricole o quelle vinicole, per esempio. Dunque, visto che la provincia di Parma è senz'altro tra le più industrializzate d'Italia, lancio una proposta ai nostri ospiti, in quanto credo che potrebbero essere loro i primi a copiare bene qualcosa dalla Germania, che già da dieci o dodici anni sta sperimentando il sistema che ho illustrato all'inizio.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare al collega Collavini che il cosiddetto decreto Ronchi prevede una scadenza ben precisa per quanto riguarda gli impianti di discarica, che dovrebbero essere del tutto residuali nella gestione dei rifiuti; entro il 2000, infatti, dovrebbero andare in discarica solo rifiuti selezionati sulla base di un apposito provvedimento ministeriale, quindi si presume rifiuti di inerti o di materiali non inquinanti. Dunque, con una raccolta differenziata spinta e con una adeguata sensibilizzazione delle popolazioni, si può raggiungere l'importante obiettivo di liberarci di molte discariche, di consentire di utilizzare il termine risorsa quando si parla di rifiuti e di introdurre criteri di economicità in questo importante ciclo gestionale dei rifiuti. Da questo punto di vista, pertanto, colgo con favore il suo auspicio, onorevole Collavini.

MANLIO COLLAVINI. Conosco il decreto Ronchi, però si continuano a prevedere le discariche, alle quali credo invece sia opportuno cominciare a non pensare più. Soprattutto il decreto Ronchi non prevede di tassare direttamente all'origine il prodotto che produce rifiuto.

PRESIDENTE. Di questo abbiamo discusso proprio in Commissione.

MANLIO COLLAVINI. Ritengo che sarebbe giusto cominciare a far pagare il costo del rifiuto a chi lo produce.

PRESIDENTE. I termini della « fiscalità ecologica » sono all'attenzione del Governo, tant'è che si è iniziato con la famosa imposta sulle discariche e con la finanziaria si è introdotta la *carbon tax*. Quindi vi sono già alcuni elementi di penalizzazione delle produzioni inquinanti. Però sono d'accordo con lei, onorevole Collavini, perché in altre nazioni europee esiste un sistema di tassazione positiva, per così dire, cioè tesa ad introdurre appesantimenti fiscali sia sui prodotti inquinanti sia su quelli difficilmente riciclabili. Credo che anche da noi si stia lavorando per andare in questa direzione, per cui è auspicabile che nella prossima finanziaria vi siano ulteriori elementi di « fiscalità ecologica ».

VITTORIO GUASTI, *Vicesindaco del comune di Parma*. Anzitutto mi sia consentita una battuta, signor presidente: potevamo non venire in Commissione, perché vedo che l'onorevole Copercini è più informato di noi e tecnicamente molto dentro al problema.

PRESIDENTE. Ha il difetto di essere molto efficiente.

VITTORIO GUASTI, *Vicesindaco del comune di Parma*. Lo so, lo conosco da tempo.

Al di là delle battute, dico subito, per quanto riguarda la presenza di gas rilevata dall'ARPA, che il problema non tocca il comune di Parma ma il comune di

Fornovo e la provincia; comunque, da parte dei consiglieri provinciali di forza Italia, del CCD e dello stesso Vignali, che attualmente ricopre anche l'incarico di consigliere provinciale, è stata avanzata la richiesta di acquisire la documentazione. Tale richiesta è stata però negata, per cui la provincia non ha fornito questo rapporto ai consiglieri provinciali che avevano chiesto di visionarlo.

PRESIDENTE. Per quali motivi?

PIETRO VIGNALI, *Delegato all'ambiente del comune di Parma*. Perché l'istruttoria è in corso, per cui il presidente non ha ritenuto opportuno consegnare gli atti.

VITTORIO GUASTI, *Vicesindaco del comune di Parma*. In segno di protesta i consiglieri provinciali abbandonarono addirittura l'aula. Del fatto vi fu anche un riverbero sulla stampa locale, ma di quel documento non vi sono tracce. Ad onor del vero, però, devo dire che non l'ho ufficialmente richiesto nella mia veste di rappresentante del comune.

Per quanto riguarda il bilancio della SpA, l'onorevole Copercini ci prende in contropiede perché, in effetti, sapevamo del grave dissesto che viveva l'azienda ma non conoscevamo ancora le cifre precise. Della vidimazione e certificazione dei bilanci precedenti se ne sta occupando la Arthur Andersen; i 32 miliardi sono riferiti, oltre ai probabili 15 o 16 miliardi della cattiva gestione, anche al fatto che in questi anni sono state consumate le scorte relative ai *post mortem* delle discariche esistenti e all'eventualità di dover procedere alle bonifiche per le ceneri esistenti (si parla di miliardi). Quindi, il nuovo presidente ha voluto mettere in bilancio anche i problemi e le ipotesi di intervento da realizzare a breve termine. Credo che ciò sia stato giusto, perché se si dovrà bonificare occorrono soldi, e certo lo Stato non vorrà essere generoso sempre e comunque.

In merito alla continuità amministrativa, se domani l'ingegner Tomatis non

presenterà personalmente le dimissioni, gli sarà chiesto di farlo. Questo è un fatto interno che conoscevamo già e di cui Tomatis è al corrente. A me non piace fare il giustizialista, né mettere sulla strada nessuno, ma qualche responsabilità senz'altro l'avrà, trattandosi di un direttore generale che, quando l'azienda era municipalizzata, svolgeva di fatto le funzioni di amministratore delegato. Comunque, considerato che il contratto sarebbe scaduto in agosto e che la disdetta va comunicata tre mesi prima, gli abbiamo chiesto di dare le dimissioni perché ci è sembrato il modo più elegante per farlo uscire di scena senza drammi.

Per quanto riguarda i rifiuti, in effetti devo dire che se avessimo stipulato degli accordi a lungo termine con le discariche di Imola o di Comacchio, il prezzo sarebbe stato di 135 lire al chilogrammo, che per tali discariche è comunque molto remunerativo perché per le loro aziende si parla di 50, 60 lire di conferimento. Per noi, invece, 135 lire rappresentano un risparmio di 40-50 lire rispetto ai prezzi di smaltimento. Vi farò avere i dati precisi; ribadisco comunque che, se si fossero stipulati accordi a lungo termine, avremmo sicuramente risparmiato.

«Fiutare le persone» non è una mia abitudine: so che in quella compagine societaria ci sono diversi soggetti, ma io ho sempre parlato con il signor Cabrini e con il signor Guareschi; non ho conosciuto altri. Non mi sono interessato del problema anche perché questo interlocutore mi è stato imposto dalla provincia con la quale abbiamo redatto un accordo di programma, che è stato sottoscritto da molti comuni, nel quale è prevista l'utilizzazione della discarica di Montardone, qualora fosse aperta. Il mio partito ha condotto una feroce opposizione nei confronti di questa discarica, ma per poter avere la firma di molti comuni all'accordo di programma sembrava necessario inserirla.

Alcuni comuni tuttavia non hanno aderito, anche perché Reggio Emilia, per esempio, avendo la discarica può permettersi prezzi molto inferiori. Abbiamo ten-

tato di allettarli con un discorso di azienda multiservizi che unificasse la gestione dell'azienda rifiuti con l'azienda elettrica e del gas offrendo delle partecipazioni societarie a costo zero e l'ingresso di delegati del comune nei consigli di amministrazione di questi enti; abbiamo cioè cercato di praticare una politica molto aperta alle tematiche locali e territoriali per arrivare alla firma di un accordo di programma che potrebbe essere oneroso dal punto di vista economico offrendo delle prospettive per il futuro. Tra l'altro, una volta risolto il problema del sito, anche la nostra azienda diventerà remunerativa o quantomeno potrà raggiungere il pareggio. Alcuni non hanno creduto in questo progetto (quattro su venticinque), ma spero che quelli che restano vogliano aderire.

C'è anche un accordo con i sindacati perché sono coinvolti 408 dipendenti e non mi piacerebbe dover procedere a dei licenziamenti; nel momento in cui tutti i comuni della provincia si facessero carico di tutta la situazione, saremmo disposti a stringere i denti e a non licenziare nessuno, ma se qualcuno abbandonasse questo progetto allettato da altre prospettive di risparmio, avremmo degli esuberi. A Montechiarugolo, per esempio, cinque persone lavorano esclusivamente per la raccolta dei rifiuti: se il comune non aderisse al progetto, non sapremmo come utilizzare questi dipendenti; lo stesso dicasi per Traversetolo e per Langhirano.

Oltretutto, in questo modo verrebbero meno anche le ragioni che ci hanno spinto all'accordo di programma: è anche possibile che, se i comuni che abbandonano il progetto sono più di quattro o cinque, anche il comune di Parma lo abbandoni per cercare un accordo diretto con il comune di Reggio Emilia. Se questi comuni saranno capaci di «espatriare» i loro rifiuti a Reggio, lo faremo anche noi.

Su questa linea abbiamo trovato una grande coesione di intenti con l'amministrazione provinciale, che ha fatto di tutto affinché questi piccoli comuni della provincia aderissero al nostro accordo. Ho ricevuto critiche dai militanti del mio

partito perché l'accordo comprendeva questa tanto discussa discarica, d'altra parte i sindaci — che tranne uno sono tutti del centro sinistra — non hanno gradito il fatto che i prezzi fossero alti. Solo in questa fase il comune e la provincia di Parma hanno raggiunto un percorso unitario che di fatto mi è stato imposto: per salvare l'azienda dovevo accettare questi condizionamenti e continuerò però a piegarmi solo per questa ragione.

Per quanto riguarda le considerazioni dell'onorevole Collavini, credo si tratti di un problema di normativa nazionale. Se potremo rappresentare un esperimento per un'ipotesi di legge nazionale, saremo ben felici di fare da cavie, altrimenti credo che questo esuli dalle nostre competenze.

In conclusione vorrei osservare che in Emilia il problema delle discariche non esiste: quelle di Imola e di Comacchio già esistono e non ne vengono aperte di nuove per far fronte al problema dei rifiuti di Parma; anzi, nell'attesa che Parma — in modo autonomo o con Reggio Emilia come io spero — nel giro di tre o quattro anni si doti di un forno capace di eliminare i suoi rifiuti nell'ambito di una politica di raccolta differenziata e di recupero, credo si possano tranquillamente riempire le discariche già esistenti per arrivare prima del tempo alla loro chiusura definitiva.

PRESIDENTE. Vi ringraziamo ancora per le informazioni che ci avete fornito e vi assicuriamo la nostra piena collaborazione e l'approfondimento delle tematiche che sono state sollevate.

Proseguiamo ascoltando il dottor Gavioli, assessore all'ambiente alla provincia di Parma.

La Commissione sta lavorando intorno ad un rapporto sull'Emilia Romagna ed in particolare sulla gestione dei rifiuti ed il comune e la provincia di Parma rappresentano enti di riferimento importanti per individuare alcune problematicità di tale gestione. Le chiediamo, dottor Gavioli, di illustrarci la situazione della provincia in

relazione all'impiantistica esistente, alla pianificazione che avete elaborato e agli aspetti critici del vostro lavoro.

GIUSEPPE GAVIOLI, *Assessore all'ambiente della provincia di Parma*. Ho già avuto modo di essere audito da questa Commissione nell'aprile dello scorso anno; in quell'occasione l'audizione era concentrata sul caso controverso della nuova discarica di Montardone nel comune di Fornovo, rispetto al quale ho fornito alla Commissione una documentazione dettagliata. Oggi consegnerò gli atti relativi all'aggiornamento della vicenda. Sono comunque disponibile a fornire tutti i chiarimenti che mi verranno richiesti.

Il presidente mi ha chiesto di illustrare un quadro della situazione della provincia di Parma, che presenta una criticità rispetto al divario tra gli impianti e la produzione di rifiuti. Tramite un osservatorio provinciale, che sia pure in via sperimentale l'amministrazione ha istituito, disponiamo di dati aggiornati che consentono di certificare, comune per comune, un quadro della raccolta differenziata che si avvicina al 15 per cento, distribuita in maniera non uniforme nel territorio. Vi sono anche alcuni progetti pilota, un progetto sugli imballaggi ed un'azione in corso concertata sugli scarti di rifiuti di un grande stabilimento di produzione di lievito e di trasformazione delle bietole (uno zuccherificio dell'Eridania); si tratta di uno stabilimento complesso in cui abbiamo introdotto convenzionalmente un progetto integrato, secondo una logica di bilanciamento fra la qualità e la quantità delle risorse che entrano e la qualità e la quantità di quelle che escono, dove i fanghi ed i rifiuti sono oggetto di un'azione significativa.

Per quanto riguarda gli impianti, l'attuale situazione della provincia di Parma è la seguente: sussiste un vecchio impianto, che ha oltre 20 anni, nel comune di Parma, con una capacità di trattamento media di 50-55 mila tonnellate, tenendo conto che complessivamente la media della produzione annuale è di circa 180 mila tonnellate (parlo di rifiuti solidi

urbani), con una tendenza non alla diminuzione, come avviene negli altri territori.

PRESIDENTE. Sta parlando dell'inceneritore del Cornocchio?

GIUSEPPE GAVIOLI, *Assessore all'ambiente della provincia di Parma*. Sì, è il solo che esiste nella provincia di Parma. Ne esisteva un altro locale, quello di San Nicomede, nel comune di Salsomaggiore, un impianto modesto che risaliva a diversi decenni fa ed era situato all'interno di un parco, per cui è stato chiuso nel 1995, quando la regione approvò il piano infraregionale dei rifiuti.

Circa le condizioni dell'impianto di incenerimento, che, insieme alla raccolta differenziata, è il canale per il trattamento e la gestione dei rifiuti, il comune di Parma aveva individuato, l'area del Cornocchio per la realizzazione di un nuovo forno inceneritore, arrivando fino all'espressione della volontà attraverso uno studio comparato in termini ambientali ed economici e ad un voto del consiglio comunale agli inizi del 1998. Il cambio di maggioranza e gli orientamenti diversi emersi nella nuova giunta, insediata dopo le elezioni del 1998, hanno portato ad una scelta differente rispetto a quella relativa a quel sito controverso o discusso, come del resto avviene normalmente.

L'attuale inceneritore ha una capacità media, con qualche intermittenza, di 55 mila tonnellate. In questi anni un'impresa ha avanzato la proposta di costruire un nuovo inceneritore nella provincia di Parma e più esattamente nel comune di Sissa. Considerato che il comune di Parma produce la percentuale maggioritaria di rifiuti, il piano provinciale prevedeva che l'impianto fosse situato in tale comune (vi erano tre ipotesi rispetto al sito). Nel comune di Sissa è stato presentato un nuovo progetto di impianto di incenerimento non previsto dal piano, che è stato ugualmente esaminato dalla commissione provinciale la quale, però, non ha proceduto all'esame dettagliato del progetto sia per l'opposizione del comune interessato sia perché, trattandosi di una

tecnologia sperimentale, non dava la sicurezza ambientale sufficiente, ad avviso della stessa commissione.

Per quanto riguarda le discariche, la situazione vede attivi l'impianto nel comune di Borgo Val di Taro, situato nell'Appennino parmense, per una capacità che annualmente era prevista in 15-20 mila tonnellate ma che negli ultimi anni, a fronte dell'eccedenza di produzione rispetto alla capacità di smaltimento, è arrivata all'ordine di grandezza di 35-40 mila tonnellate. A questa si affianca un'altra piccola discarica sull'altro versante dell'Appennino nel comune di Corniglio, dell'ordine di grandezza di 15 mila tonnellate.

Pertanto, insieme all'impegno per la raccolta differenziata e per la ricerca del sito del nuovo impianto di incenerimento, impegno riconosciuto da tutti, l'amministrazione provinciale è stata particolarmente assorbita in questi anni dalla ricerca di discariche, per poter arrivare a quella politica ambientale e di autogoverno che il decreto legislativo Ronchi conferma e che il piano provinciale prevedeva e prevede, cioè quella dell'autosufficienza provinciale, che attualmente non c'è. Tutto ciò sulla base dell'individuazione, presente nel piano, delle aree potenzialmente idonee a tale scopo.

Sulla base di questo quadro di riferimento, le ricerche sono andate in diverse direzioni; poiché naturalmente la ricerca del sito ove allocare un impianto di smaltimento è molto difficile e controversa, su proposta di un comune della Bassa parmense, Roccabianca, era stato individuato un possibile sito, ma verifiche più puntuali sull'idoneità dello stesso in ordine alla sicurezza idraulica del territorio, dopo una discussione pubblica anche molto aspra, hanno portato a superare questa ipotesi. Analogamente era stata manifestata disponibilità dal comune di Noceto che poi si è tradotta in un nulla di fatto, così come una ricerca non completata nell'area precedentemente interessata all'inceneritore di San Nicomede, cioè nei comuni di Salsomaggiore e Fidenza. Insieme al riutilizzo parziale, du-

rato pochi mesi, di due discariche riaperte e poi definitivamente chiuse nei comuni di Collecchio e di Parma, come si può immaginare, l'attenzione è stata concentrata sul nuovo impianto previsto dall'amministrazione comunale di Fornovo già nel 1991, trasmesso in regione nel 1994 ed entrato tra le priorità del piano provinciale nel 1995. Il progetto, presentato alla fine del 1995, è stato esaminato dall'amministrazione in sede di commissione tecnica e poi approvato per la prima volta, essendo stato oggetto di diverse contestazioni e controversie, nella primavera 1996. Successivamente il medesimo progetto è stato sottoposto a diverse varianti ed a varie impugnative tutte respinte. Tali varianti sono state caratterizzate soprattutto da una novità molto importante, quella relativa al fatto che, entrando in vigore in conformità al decreto legislativo Ronchi ed essendo il territorio interessato non nell'area di produzione del prosciutto ma a distanza di almeno cinque chilometri, vi è stata comunque la preoccupazione di avere un rifiuto che offra tutte le possibili garanzie. Poiché il progetto è ormai concluso, si tratta ora di portare a quell'impianto di discarica per l'ordine di grandezza di 300 mila tonnellate solo materiale preselezionato e compattato, cioè solo rifiuto secco in modo da fronteggiare in partenza, con un percorso trasparente e con un materiale che non produca effetti collaterali (soprattutto quelli che attirano uccelli propagatori di rischi di contagio, o inquinamenti di falda, comunque effetti diffusivi) che sono sicuramente noti a questa Commissione, per cui l'approvazione definitiva del progetto riguarda questo tipo di scelta accompagnata dalla predisposizione da parte di un'altra società di un impianto di preselezione e compattamento che costituisce la condizione per il conferimento in discarica.

PRESIDENTE. La destinazione specifica dell'impianto nel quale sarà conferito solo rifiuto secco è stata già stabilita dal piano provinciale?

GIUSEPPE GAVIOLI, *Assessore all'ambiente della provincia di Parma*. Il piano

provinciale prevedeva un rifiuto tal quale. Già nella prima versione si riservava un'attenzione particolare, proprio per le controversie che si sono avute, ad elementi di garanzia e di controllo, insieme all'opera di una commissione di vigilanza che la provincia ha affiancato al comitato di collaudo. Successivamente la discussione che si è svolta ha fatto maturare un ulteriore miglioramento rispetto alla vigente normativa sulle discariche, quella del precompattamento e della preselezione del rifiuto secco, talché in attuazione del decreto legislativo Ronchi la tassa sui rifiuti, che è prevista in 35 lire, in quel caso ammonta a 4 lire al chilo. Si tratta naturalmente di una soluzione transitoria perché sappiamo tutti come nella logica della normativa nazionale sia previsto il superamento delle discariche tradizionali. Come amministrazione provinciale riteniamo che questo sia un importante elemento di garanzia. Come ho già detto, il progetto è stato impugnato diverse volte, per la precisione cinque davanti al TAR di Parma e due davanti al Consiglio di Stato, ma tutte le impugnative sono state respinte.

In precedenza vi sono state anche altre contestazioni, come si potrà evincere dal materiale documentale che lascerò a disposizione della Commissione; mi riferisco, in particolare, alle controversie relative alla sicurezza ed alla tenuta del suolo, a seguito delle quali sono stati effettuati un sopralluogo ed uno studio del servizio geologico dello Stato, di cui questa Commissione dispone, nonché un sopralluogo da parte dell'onorevole Scalia, presidente di questa Commissione. Risulta in corso, da un paio di anni, sulla base di esposti, una indagine del PM della procura di Parma; l'indagine risulta inoltre prorogata, ma non ne conosciamo gli esiti, cui siamo ovviamente molto interessati.

A che punto siamo con questa discarica particolare? L'approvazione definitiva (il collaudo ai primi di novembre e l'approvazione definitiva con atto del servizio della provincia della fine di novembre scorso) era accompagnata, come si può immaginare, da minuziosissime pre-

scrizioni, come condizioni per l'apertura; l'impresa è stata abbastanza lenta nell'ottemperare nella prima fase; data la necessità, le abbiamo intimato di ottemperare ed oggi il lavoro rispetto alle prescrizioni è completato. In questi giorni siamo in attesa, da parte dell'ARPA (il servizio provinciale per la difesa del suolo lo ha già fatto), della certificazione conclusiva di ottemperanza alle prescrizioni. Naturalmente mi auguro e mi aspetto che il risultato sia positivo.

Successivamente, proprio in questi mesi, è stata segnalata una emissione di gas. C'è stato un sopralluogo ed una indagine aggiuntiva da parte dell'ARPA, per dare tutte le sicurezze indispensabili, anche con l'integrazione di verifiche tecniche sul posto. Queste verifiche e sopralluoghi si sono conclusi ed hanno dato esito positivo. Finisco qui su questa discarica, che è stata anche oggetto di alcune dichiarazioni e di uno scambio di lettere fra il presidente della Commissione agricoltura della Camera, onorevole Pecoraro Scanio, ed il sottoscritto, circa la preoccupazione relativa alla destinazione di quella zona, che pur si trova a cinque chilometri di distanza dalla discarica e presenta i connotati che dicevo. Su questi aspetti, come contributo alla disciplina per la tutela di prodotti particolarmente pregiati e da tutelare che il Parlamento sta esaminando, ho presentato uno studio specifico di un esperto, trasmettendolo al presidente della Commissione agricoltura. Per quanto riguarda questo impianto, la situazione sta in questi termini: stiamo aspettando a giorni la certificazione conclusiva dell'ARPA dell'Emilia Romagna circa la verifica della conformità degli interventi alle prescrizioni dell'autorizzazione alla gestione. Siamo anche in attesa della richiesta non della costruzione, già c'è stata, ma della gestione dell'impianto di preselezione di spettanza dell'azienda municipalizzata dell'AMNU (oggi è una SpA) del comune di Parma in modo da poter attivare l'impianto stesso.

PRESIDENTE. La preselezione è automatica o manuale?

GIUSEPPE GAVIOLI, *Assessore all'ambiente della provincia di Parma*. È meccanica. Aggiungo anche che, quali siano state le posizioni, che sono state molto diverse, su questo impianto, recentemente l'AMNU SpA, in ordine al suo adeguamento, ha predisposto un accordo di programma - finora approvato da diversi comuni - con i comuni che erano già convenzionati nel quale si riconosce la necessità e si ribadisce l'impegno dell'apertura di questo impianto non appena si sia ottemperato alle prescrizioni cui accennavo. Tale accordo risale al febbraio scorso.

Vi è infine un altro impianto, nella bassa parmense, nel comune di Soragna, che era stato aperto in passato e che ora, dopo che è stato chiuso, richiede una sistemazione definitiva. L'amministrazione provinciale, di fronte a questa necessità complessiva, ha approvato un progetto di riapertura parziale per 60 mila tonnellate, ma solo per materiale preselezionato e compattato, per cui nella provincia di Parma all'insufficienza cronica degli impianti si accompagna questo sforzo - che io mi auguro dia dei risultati, sia pure parziali - non solo per far fronte alle necessità dei comuni dei territori parmense e parmigiano (cioè provincia e capoluogo) ma anche per predisporre le condizioni per arrivare all'autosufficienza.

A questo proposito, in un incontro del dicembre scorso fra tutti i soggetti che hanno titolarità di impianti, che li avevano in funzione o che comunque sono interessati, abbiamo convenuto verbalmente che l'attivazione degli impianti che ho richiamato (Montardone di Fornovo, che è il principale, insieme all'utilizzo, sia pure parziale, di quel residuo, con la bonifica conseguente della discarica nel comune di Soragna, insieme a Borgotaro e al forno del Cornocchio) consente, insieme al potenziamento della raccolta differenziata, se si riesce, come mi auguro, ad attivare questo nuovo impianto, di avere per quattro anni una sostanziale autosufficienza. Questo consentirà - spero - di predisporre il nuovo impianto di incenerimento in luogo diverso dal Cor-

nocchio, ugualmente idoneo, che l'amministrazione di Parma innanzitutto è chiamata ad individuare.

In ogni caso, l'esperienza di questi anni dimostra che l'ambito provinciale è la base, che viene confermata, ma che tutto spinge, anche sulla base della esperienza della faticosa attuazione della legge n. 3694, verso forme di cooperazione anche interprovinciali, che sono sempre più utili, necessarie ed anche convenienti, specialmente quando si tratta di fare nuovi impianti; così, anche su sollecitazione della regione, da parte dell'amministrazione provinciale di Parma e di Reggio e da parte dei comuni capoluogo, è stato sottoscritto un protocollo che stabilisce la cooperazione delle aziende e delle istituzioni per tutti i servizi locali, innanzitutto di quelli ambientali.

Faccio questo riferimento, che può sembrare un po' estrinseco all'oggetto specifico, perché uno dei punti più qualificanti di questa volontà di collaborazione è quello di studiare insieme tecnologie, impatti ambientali e allocazione di un impianto di incenerimento comune che riguardi le due province di Parma e di Reggio. È comunque significativo il fatto che di questo accordo sia sottoscrittore, oltre che la provincia, anche il comune di Parma, che dimostra interesse per la ricerca della soluzione più idonea e più conveniente oltre che più garantita sul piano ambientale. Infatti, insieme alla cooperazione per la raccolta differenziata vi è anche una mutua collaborazione per le eccedenze, che tuttora rappresentano il 40-50 per cento della produzione di Parma.

È questo il quadro della situazione attuale degli impianti e delle azioni di governo, quindi non solo degli intendimenti, che fino ad oggi l'amministrazione provinciale sta perseguendo e realizzando per quanto di sua competenza. Ritengo, in conclusione, che l'attivazione di questi impianti, che mi auguro possa avvenire al più presto, consentirebbe di passare da una situazione di crisi abbastanza cronica, che risale a diversi anni addietro, ad una fase di transizione in cui la sicurezza del

servizio e il miglioramento della qualificazione sia accompagnata dalla realizzazione degli impianti strutturalmente di lungo periodo di cui hanno bisogno Parma e altri comuni.

PIERLUIGI COPERCINI. Ringraziando il dottor Gavioli per l'esposizione storica del « volli, fortissimamente volli » a proposito della discarica di Montardone (che io ho contrastato con documenti ufficiali e con confutazioni tecniche, su cui potremmo perdere molto tempo, per cui rimando a successivi *round*, magari in altra sede), mi sembra di aver capito, nel confronto di quanto affermato dai rappresentanti del comune, che vi sia stata la volontà, da parte della provincia stessa, di frenare l'evoluzione di una provincia che poteva essere pilota nel campo dei rifiuti rimodernando e ricostruendo. L'unica soluzione possibile, infatti, era quella del forno inceneritore del Cornocchio, che, peraltro, inquinante com'è, *in loco* non può esistere, anche perché nel depuratore sono arrivate sostanze da oltre Appennino con caratteristiche molto particolari in entrata e in uscita, cioè fuori dei limiti programmati: abbiamo parlato delle scorie colà stivate e abbiamo già delle risultanze (si è parlato del dottor Tomatis, che compare in altri filoni di inchiesta e su cui avremo modo di tornare). Diciamo, comunque, che il Cornocchio poteva anche essere sede di un nuovo inceneritore realizzato con criteri attuali, ma abbiamo perso almeno due o tre anni, e la volontà di costruire altrove, da parte di privati o di consorzi, altri impianti è rimasta bloccata su un'ipotesi della provincia, che fortissimamente voleva la discarica di Montardone. In proposito non aggiungo altro rispetto a quanto ho detto e scritto. Mi limito solo a far notare che la stessa etimologia del toponimo significa monte dove ogni tanto spuntano delle fiammelle. Questo perché, come ho detto prima, vi è una emissione di gas naturale dal giacimento profondo di idrocarburi. Sembra che negli ultimi tempi questa fuoriuscita di gas sia stata controllata dall'ARPA, però non si riesce ad avere un documento

ed il comune stesso non ne è in possesso. Ma poiché il dottor Gavioli ha parlato di esiti positivi - non so se in emissione o non emissione di gas - vorrei che li mettesse a disposizione della Commissione.

Che questa discarica la si volesse fare mi sembra evidente dal fatto che, forse sotto la spinta della pubblica opinione, sono stati cambiati i progetti: mentre prima si parlava di funicolari o di cose simili, adesso si è tornati alla versione stradale, anche se vi sono tratti con una pendenza del 18 per cento, per cui non vedo come alcuni camion possano percorrerla, considerato che il fondo è anche abbastanza sconnesso; si tratterebbe poi di una strada vicinale e di servizio ai pozzi della British gas e della Geogas. Sulla costa superiore, inoltre, la strada è franata, come riporta l'articolo di domenica del giornale locale. Ma questo per me ha poca importanza. Però è notizia di questa mattina che sta franando, come ha sempre franato, il pendio dell'invaso, dove vi è un ruscellamento continuo reso evidente dalla corrugazione e dalla lacerazione dei teli (se è vero infatti quanto affermato da più parti a proposito della presenza di gas nell'intercapedine tra i due teli, è anche vero che il telo di sotto è lacerato). Sarebbe opportuno, quindi, che qualcuno andasse a verificare - nella fattispecie l'ARPA - la presenza di gas tra il terreno e il telo inferiore. Si tratta di una verifica che è possibile attuare in breve tempo.

GIUSEPPE GAVIOLI, *Assessore all'ambiente della provincia di Parma*. La verifica è stata fatta.

PIERLUIGI COPERCINI. Se è stata fatta ne vedremo gli esiti. Comunque, su Montardone potremmo discutere all'infinito di fatti tecnici.

Per quanto riguarda la società GMA mi sorgono molti interrogativi. Si tratta infatti di una discarica progettata per 300 mila tonnellate (circa 30 miliardi di costo) e con un raddoppio probabile a 600 mila tonnellate (diciamolo chiaramente: i ter-

reni sono già stati acquistati, e poi il p greco è sempre in uso). Inoltre, con la pressatura della frazione secca l'invaso assume un'importanza batterica notevole per il luogo di cui si tratta. Comunque, a fronte dell'importanza sociale ed economica di una discarica progettata per 300 mila tonnellate, sembra che vi sia una fideiussione di 1 miliardo, 1 miliardo e mezzo. È così?

Non ho seguito con molta attenzione le ordinanze di costruzione di questo impianto di preselezione e di gestione, ma so che doveva partire dopo 60 giorni dall'8 febbraio 1998 e che aveva un costo notevole in quanto doveva attuare una preselezione a 7 livelli differenziati. Se l'impianto non funziona chi lo pagherà? Perché è stato collocato in una zona alluvionale del Cornocchio, che va comunque bonificata? La dislocazione dell'impianto in questa zona non era quanto meno opinabile? Comunque, l'assessore era assente quando questa ordinanza della provincia fu adottata

GIUSEPPE GAVIOLI, *Assessore all'ambiente della provincia di Parma*. C'era il presidente.

PIERLUIGI COPERCINI. Lei comunque non c'era e mi piacerebbe che ci fosse stato, visto che aveva assunto la paternità dell'iniziativa. In quello che hanno detto i rappresentanti del comune, ho percepito una certa lagnanza per i condizionamenti posti dall'amministrazione provinciale al tentativo della soluzione del problema dei rifiuti nel parmigiano con l'imposizione di Montardone. È una questione che andrà comunque risolta nell'ambito dei piani di utilità e nel rispetto delle leggi vigenti.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la raccolta differenziata, vorrei sapere se la provincia ha un piano specifico e degli indirizzi programmatici oppure si è ancora in una situazione di ipotesi per la gestione di questo importante segmento del ciclo. Le chiedo questo perché i rappresentanti del comune di Parma ci hanno riferito di una situazione critica

della raccolta differenziata e ci sembra di aver capito che non è stato raggiunto l'obiettivo, previsto dal decreto Ronchi, di raccogliere, entro il marzo 1999, il 15 per cento dei rifiuti attraverso questo sistema.

GIUSEPPE GAVIOLI, *Assessore all'ambiente della provincia di Parma*. Vorrei in primo luogo separare i fatti dalle opinioni: i fatti e gli atti, come dicevo, sono a disposizione della Commissione

PRESIDENTE. Ci è stato riferito di un documento che non sarebbe stato messo a disposizione

GIUSEPPE GAVIOLI, *Assessore all'ambiente della provincia di Parma*. L'anno scorso, era l'aprile del 1998, ho consegnato alla Commissione, di mia iniziativa, tutta la documentazione relativa a Montardone, accompagnata da un indice e da una nota informativa, compresi i ricorsi, le certificazioni, gli atti di controllo. Oggi porto la documentazione aggiornata a ieri, quindi con le certificazioni dell'ARPA ed i risultati dei sopralluoghi relativi alla presenza di gas (che è stato verificato essere nettamente inferiore al minimo di sicurezza). Tutti questi atti sono a disposizione e credo che in una sede istituzionale, almeno per quanto riguarda l'amministrazione provinciale, ci si debba misurare con questi, eventualmente per impugnarli se si ritengono non accettabili. La documentazione tecnica e scientifica prevista dalla normativa mi sembra sia il modo corretto ed obbligato per acquisire le conoscenze necessarie per tutte le valutazioni da fare.

Quanto al « volli, fortissimamente volli » cui ha fatto riferimento l'onorevole Copercini, voglio ricordare che la scelta di Montardone è prevista come prioritaria nel piano provinciale; essa ha trovato l'assenso del comune interessato - cosa che non avviene di solito - e, una volta approvato il progetto, è stata sostenuta da questa amministrazione con molta tenacia. Ciò non perché ci sia un'affezione particolare per questo sito, ma perché è un progetto previsto in un piano vagliato

accuratamente, poi contestato, quindi confermato nella sua validità e rispondenza alle esigenze di sicurezza e tutela ambientale dopo una serie di verifiche e di ricorsi.

Ritengo anzi, ci tengo a dirlo in questa sede, che la polemica che ha accompagnato questa vicenda ha prodotto una serie di miglioramenti ed anche gli oppositori dovrebbero considerarlo un elemento di vantaggio per la propria azione. Non voglio dilungarmi su questo, mi limito ad una osservazione: se un progetto è previsto in un piano, se risponde ad una necessità, se regge a tutte le impugnative e le controversie come finora è avvenuto, come amministrazione ne rivendico la responsabilità. Non è una colpa perseguire gli obiettivi indicati in un piano provinciale approvato dalla regione che reggono alle contestazioni, è un atto dovuto: sarebbe omissione di atti di ufficio non realizzare quanto previsto dal programma.

Circa l'impianto del Cornocchio, la provincia non ha mai deciso in merito al sito perché non spettava a noi ed il comune di Parma non ha mai presentato un progetto da vagliare.

Il piano provinciale approvato dalla regione stabilisce che, essendo il comune di Parma il principale produttore di rifiuti, il nuovo impianto deve essere situato nel suo territorio. L'amministrazione di Parma, anche in sede di consiglio comunale, all'inizio del 1998 ha optato per l'ipotesi del Cornocchio; la provincia aspetta ancora. Ieri per il sito del Cornocchio ed oggi di fronte ad un altro sito, spetta al comune di Parma decidere. Se gli sviluppi della cooperazione con Reggio porteranno ad altre soluzioni che rispondono alle necessità dei due comuni, la prossima amministrazione — quella attuale sta per concludere il suo mandato — non potrà far altro che approvarle.

Circa le controversie relative alla gestione degli impianti di utilizzo delle scorie, desidero solo dire che se vi sono aspetti che riguardano responsabilità civili e penali dell'attuale gestione dell'AMNU, essi attengono a questa amministrazione,

perché l'amministrazione provinciale, oltre all'attività di controllo, non ha responsabilità rispetto alla gestione ed alla conduzione degli impianti.

Sulle osservazioni dell'onorevole Copercini, devo dire che, la fideiussione che la società GMA ha pattuito riguarda le intese economiche che la stessa società ha avuto con l'AMNU di Parma e con il comune di Fornovo. Questo aspetto non può riguardare l'amministrazione provinciale che non ha responsabilità contrattuali in ordine alle modalità. Nostro compito è quello di verificare che le garanzie fornite siano idonee e sufficienti dal punto di vista della sicurezza ambientale.

Sulle cosiddette frane, o smottamenti, che quando piove in montagna si verificano, personalmente non sono a conoscenza dell'episodio di cui si è parlato stamattina, ma per quanto riguarda i casi precedenti cui faceva riferimento l'onorevole Copercini, dispongo della documentazione relativa ai sopralluoghi e alle verifiche che hanno prodotto esiti positivi. La settimana scorsa ho letto che a monte, cioè in una parte di strada che non riguarda l'accesso alla discarica, era avvenuto uno smottamento. La commissione di vigilanza ha subito chiesto un sopralluogo i cui esiti sono a disposizione della Commissione.

Circa l'impianto di preselezione, ho già detto — ma forse non sono stato sufficientemente chiaro — che è stato costruito da alcune società in piena autonomia dal punto di vista delle scelte finanziarie ed economiche. L'amministrazione provinciale ha prescritto di selezionare e compattare i rifiuti prima di portarli, secchi, a Montardone e a Soragna; ciò è la conferma di un atto dovuto nei confronti dei cittadini.

Infine, sulla raccolta differenziata, l'amministrazione provinciale, oltre a fare convegni e programmi, inserire nel proprio piano una percentuale nel quadriennio addirittura superiore al 5 per cento fissato dal decreto Ronchi e svolgere un'azione di informazione, promozione e monitoraggio attraverso l'osservatorio, ha finanziato, con le modeste risorse di cui

dispone, la predisposizione di tre progetti pilota nei comuni di Salsomaggiore, Parma e Langhirano, un distretto in cui vi è la stagionatura dei prosciutti e dove gli scarti richiedono interventi particolari. Ciò con l'intento di ottenere risultati — che sono in corso di verifica dal punto di vista quantitativo — capaci di produrre un effetto di traino rispetto agli altri amministratori. Mi auguro che la nuova normativa consenta una politica di incentivazione e quindi di penalizzazione. Aggiungo che, pur non avendolo sottoscritto, la provincia è stata animatrice dell'accordo, all'esame dei comuni, che prevede una penalizzazione per i comuni che non raggiungano il livello fissato nell'accordo stesso. Attualmente la percentuale media della provincia di Parma è del 15 per cento circa.

PRESIDENTE. Ringrazio gli intervenuti e faccio presente che le notizie acquisite

nell'odierna seduta saranno inserite nel documento sulla regione Emilia Romagna che la Commissione sta elaborando.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, 15 aprile 1999, alle 15.30, per proseguire l'esame del documento sulla gestione dei rifiuti radioattivi predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal presidente Scalia.

La seduta termina alle 16.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 21 aprile 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO